PELOPIDA

DRAMA PER MUSICA

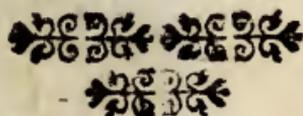
Da rappresentarsi nel Carnevale
dell'anno 1747.

NEL TEATRO DETTO

DI TORRE ARGENTINA

DEDICATO

All'Emin.mo, e Rev.mo Principe,
IL SIGNOR CARDINALE

ALESSANDRO ALBANI.

In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medesimo Stampatore nella
Strada del Seminario Romano
vicino alla Rotonda.

Orte migliore non potea toccare al presente Drama, che il comparire al pubblico fregiato

col veneratiſſimo nome di V.E. poichè dotata di tante Virtù, che dagli altri la diſtinguono ſaprà collo ſplendore delle medeſime ricoprire quei difetti, che in eſſo trovanſi. Lo preſento dunque a V. E. in atteſtato riverente del mio umiliſſimo oſſequio, ſicuro però, che ſarà per accoglierlo con quella benignità, che è propria del ſuo animo grande; e con profondiſſimo inchino baciandole la Sagra Porpora m'avanzo a ſottoſcrivermi

Di V. E.

Umiliſs. Devotiſs. Oſſequioſiſs. Servitore
Gaetano Roccaforte.

AR-

ARGOMENTO.

Elopida Tebano; benchè fosse in esilio, mosso a pietà de' mali della sua Patria afflitta dalla Tirannide di Pisistrato, che a poco a poco erasi usurpato il dominio della Città, e l'Insegne Reali, ebbe coraggio con altri pochi Bandeggiati di entrare nella Città sotto spoglie feminili, e di notte tempo di trucidare i Ministri del Tiranno, e costringere il medesimo a fuggire per salvarsi dalla stragge. Pisistrato per ricuperare la Tirannia, implorò, ed ottenne soccorso da Creonte Rè di Creta suo Amico; ma benchè avesse cinta di stretto assedio la Città, contuttociò trovò grand'ostacolo nella costanza di Pelopida, che costrinse il Popolo con solenne giuramento di più tosto morire, che venire di nuovo sotto la passata Tirannia. Quindi avvedutisi tanto Creonte, che Pisistrato, che il conquistar la Città era impresa difficile, ricorsero alla frode. Spedirono pertanto Ambasciadore in Tebe, che col pretesto di trattar la Pace, dovesse segretamente sollecitare la Gioventù Tebana a ricever Pisistrato, con la speranza di molti Premj, e della Grazia del Tiranno. Intrapreso dall'Oratore simil maneggio gli riuscì di sedurne non poca parte, avendone ancora reso Capo nella Trama l'istesso figlio di Pelopida, che segreto amante vivea d'Aspasia figlia di Pisistrato; Ma scoperto il Tradi-

 mento

mento da Clitarco Servo di Aſpaſia , fu da Pelopida deluſo affatto il Tiranno , ed in procinto d'eſſer ſeveramente punito di Pelopida il figlio . Martinus Schookius Achaja vetus &c.

La Scena è in Tebe .

PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme alle maſſime della Religione , come le parole Numi , Fato &c. ſi proteſta l'Autore , che ſi dichiara vero Cattolico .

Imprimatur ,
Si videbitur Reverendiſs. P. Mag. Sacri Palatii Apoſtolici .
F.M. de Rubeis Archiep. Tarſi Viceſg.

Imprimatur .
Fr. Raymundus Palombi Mag. Socius Reverendiſs. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt. Ord. Præd.

Mu-

Mutazioni di Scene.

NELL'ATTO PRIMO.

Magnifico Liceo di Marte con Ara, e Simulacro del medeſimo.

Delizioſa nel ſoggiorno di Pelopida.

NELL'ATTO SECONDO.

Suburbana con Maeſtoſe Ruine d'antiche Fabriche, che terminano sù le Mura, e Porta della Città, Fiume con Ponte, che dalle Mura divide la Rocca di Cadmo, che vedeſi nell'altra Riva occupata da' Cretenſi.

Soggiorno di Pelopida con Tavolino, foglio ſu di eſſo, e ſedili all'intorno.

NELL'ATTO TERZO.

Appartamenti Terreni nel Palazzo di Pelopida.

Gran Piazza di Tebe con proſpetto di magnifici Portici, ove Clito Vincitore di Piſiſtrato, e de' Cretenſi, torna ſopra Carro Trionfale ornato di Bandiere, Trofei, e Spoglie tolte a' Nemici, e molti Prigionieri.

Ingegnere delle Scene il Sig. Pietro Orta Breſciano.

PERSONAGGI.

PELOPIDA Supremo Duce di Tebe Padre di *Il Sig. Ottavio Albuzio*.

CLITO dal Padre destinato Sposo ad Ismene, segreto Amante di *Il Signor Filippo Elisi*.

ASPASIA Figlia di Pisistrato segreta Amante del sudetto *Il Signor Giuseppe Chiaramonte Virtuoso della Real Cappella di Palermo*.

ORESTE Prefetto dell'Armi Tebane amico di Clito, e Amante di *Il Signor Pasqualino Potenza*.

ISMENE Nobile Tebana Amante di Clito *Il Sig. Giacomo Catilini*.

EGISTO Oratore di Creonte Re di Creta a i Tebani *Il Sig. Carlo de Roberti*.

La Poesia è del Signor Abate Gaetano Roccaforte Romano.

La Musica è del Signor Girolamo Abos Maestro di Cappella Napolitano.

Ingegnere degli Abiti. Il Signor Lazaro Grondoni Genovese.

Sarto e degli suddetti. Il Signor Giuseppe Pedocca Milanese.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Magnifico Liceo di Marte con Ara, e Simulacro del medesimo.

Pelopida, Oreste, Egisto, Nobili Tebani, a sedere, Guardie, e Popolo.

Eg. TEbani udiste? A questo Soglio al fine,
Che Pisistrato torni
Di Creonte è voler. Tebe il riceva,
E de' commessi eccessi, in questa guisa
Il perdono otterrà. N'emenda i falli
Verace il pentimento: e sol si placa
Lesa Maestà coll'ubbidir. Son questi
Del Re gli ultimi sensi,
Che a voi spiegar m'impose.
Pelopida, che dici? E ben che pensi?
Pel. Penso, che ormai dovresti
D'un'Anima Tebana
Meno tentar la sofferenza, e penso,
Che pensiero, e favella
Quì potresti cambiar.
Eg. Nò. Si consigli
Meglio ciascun. Meglio ...
Pel. Non più. Abbastanza *s'alzano tutti.*
Finora inutilmente
Tra noi si ragionò. Taci, ed osserva
Come ognun si consiglia. Olà Tebani,
Che di nuovo un Tiranno in queste mura
Imperi in avvenir, meco giurate
Di mai più tolerar. Del Nume è questa

L'Ara pronta al grand'atto . Or voi ſeguite
Di Pelopida l'orme ,
Ed il fatal ſuo giuramento udite .
A te Nume dell'Armi , *s'accoſta all'Ara.*
E di Tebe , e di Grecia , e della noſtra
Generoſa Paleſtra
Gran Nume tutelar , di ſpegner giura
Pelopida per ſempre
Di Piſiſtrato il nome in queſt'arena .
Irrevocabil pena
Di morte ſtabiliſce a chi tentaſſe
Di riportar ſul Trono
Il Tiranno , o in ſua vece
D'inalzarvi altro ancor . Seſſo , od etade
Non ſcuſi il fallo . Ogn'ora ,
Che convinto ne fia , voglio , che mora .
Popoli udiſte ?

Or. Udimmo . Ed io ſull'Ara
La legge , il giuramento eccomi a nome
Di Tebe a confermàr . Prova ſicura ,
Pegno del Cor , che giura ,
Ecco la deſtra mia temuto Nume :
Per Noi ſplenda il tuo lume ,
Se tutto non s'adempie il giuramento ,
Torbido ſempre , e nero :
E ſe l'odio primiero in noi mancaſſe
Contro il Tiranno , ò pur veniſſe meno ,
Vengan le furie ad infeſtarci il ſeno .

Pel. Egiſto , in queſta guiſa
Tebe sà conſigliarſi .

Eg. Ah , tal diſprezzo
Un Re non ſoffrirà . D'armi un torrente ,
Quando da me ſaprà . . .

Pel. Taci . Lo ſappia .

Ven-

Venga questo d'armati
Minacciato torrente: argine ogn'ora
La Tebana costanza
All'impeto sarà. Và: ma rammenta
Al Tiranno, al tuo Re, che vendicati
Abbastanza non sono
Tutti gli oltraggi ancora, e che placata
Abbastanza non è Tebe sdegnata.
Digli, che tremi ognora,
Che le giurai vendetta,
Che del Tiranno aspetta
Da me la morte ancor.
Digli, che in ogni Aurora
L'ingiurie mi rammenta:
Minacce non paventa,
E che non ha timor.
Digli &c. *parte con seguito.*

SCENA II.

Egisto solo.

QUāto orgoglio han costoro! Arte non giova,
Forza non basta a moderarli: E pure
Non mi sgomento. Il piede
Ho già tra queste mura: ed oggi spero
Col differir la mia partenza, il varco
Aprire al Re. La Gioventù Tebana
Di nuovo a soggettarsi
Di Pisistrato al freno
Già in gran parte disposi, e per l'impresa
Sol d'un capo m'è d'uopo. In Clito io spero
Questo di rinvenir. D'Aspasia amante
Sò, che vive, ed è molto; onde assalirlo

Per questa via ne converrà. Si vada
Dunque in traccia di lui ... ma viene appunto
A questa volta: e se non erro insieme
Anche Aspasia ne giunge. All'Parte. Il colpo
Già conosco maturo
Contro Tebe a scoppiar: già son sicuro.

SCENA III.

Clito, Aspasia, e detto.

Cli. EGisto.
Af. Amico, è ver che dal consesso
Nulla ottenesti?
Cli. E' ver, che il Padre mio
Ogni offerta di pace
Austero ricusò?
Eg. Se ciò v'è noto,
Che giova il domandarne! A me tal cura
Più non cale però. D'altro conviene
Ragionar bella Aspasia; Oggi da Tebe
Dei disporti a partir. Sposa il tuo Padre
Vuol destinarti, a chi di nuovo al Trono
Ricondurlo saprà.
Af. (Numi, che ascolto!
Oh infelice amor mio!)
Cl. (Crudel destino!
Posso ascoltar di più?)
Eg. Quindi a seguirmi
T'accingi, o Principessa.
Af. (Oh stelle!)
Cl. Egisto,
Ma sai ch'ella è il mio Ben?
Eg. L'ami! E ti lasci

Il tuo Bene rapir? folle!

Cl Ma come,
Oh Dio! Come impedirlo?

Eg Amico, il tempo
Più non si perda. Odi. Potria d'Aspasia
La perdita, o l'acquisto
Dipendere da te.

As. (Numi clementi,
Avverate i suoi detti.)

Cl. Egisto, ah meglio
Dichiarami l'arcano.

Eg. (Or tutta l'arte
Per sedurlo convien.)

Cl. Parla.

Eg. Ma posso
Libero ragionar? Posso fidarmi,
Che quanto son per dirti
Custodisca geloso?

Cl. A te ne impegno
L'onor mio, la mia fede: E se diffidi
Della promessa mia, tutti ne chiamo
In testimonio i Numi.

Eg. Or odi.

Asp. (Incerta
Pendo da' labri suoi.)

Eg. Sappi, che in breve
Pisistrato di nuovo
Deve quivi regnar. Tebe in gran parte
Applaude al suo ritorno; Onde la strada
Del Popolo ribelle, ad onta al fine
Gli farà al Trono, e n'ho la fede in pegno:
L'Autor del gran disegno
Aspasia avrà in mercede: E v'è il Rivale,
(Clito pensaci:) v'è che ormai s'accinge

Q

Queſt'impreſa a compir. Và: lo previeni,
Alle Squadre Cretenſi apri il ſentiero:
Deludilo così.

Cl. Che dici! E vuoi,
Che un'infedel divenga ....

Eg. Anzi più fido
T'ammirino così. Così tu rendi
L'uſurpato comando
A chi alfin fu tuo Re, d'Aſpaſia al Padre;
D'Aſpaſia, ch'è il tuo Amor!

Cl. Sì ... ma ...

Eg. Finiſci:
Clito, che mi vuoi dir!

Cl. Che non poſs'io.

Eg. L'aſcolti, o Principeſſa? eh andiamo.

Af. Oh Dio! *s'incamina.*

Cl. Deh non partite ancora: Udite almeno,
Udite la cagion ....

Eg. Non più, ti laſcio
Sol con Aſpaſia. A lei ſpiegar potrai
Tutti dell'alma i ſenſi: Io da te poi
Quanto riſolvi aſcolterò. Soſpendo
Tutto per or: ma il giuramento ogn'ora,
La promeſſa rammenta. Addio: Più ſaggio
Se però non ardiſci,
Perdi Aſpaſia, e non ſalvi
La libertà alla Patria. Amico, il mio
Conſiglio adopra: Io già tel diedi: Addio.

Sai che puoi perdere
Chi il ſen t'accende:
Se vuoi riſolvere,
Da te dipende
Di lieto vivere
Col Caro Ben.

Dal ſonno deſtati,
Non parlo in vano:
Se forſe dubiti
D'armar la mano,
Con lei conſigliati
Per poco almen.
Sai, &c. *parte.*

SCENA IV.

Clito, ed Aſpaſia.

Cl. Aſpaſia.
Aſ. Idolo mio?
Cl. Su via, compiſci
L'opra, che Egiſto incominciò. La Patria,
Spiegati, vuoi, che tutta
Diſtrugga, inceneriſca? Altro non manca,
Che un tuo comando.
Aſ. Ah Clito,
Di Piſiſtrato sì, benchè ſia figlia
Non mi creder sì vil, che giunger ſappia
Della Patria lo ſcempio
Ad importi, a bramar. Nol niego, è vero,
Che a me il perduto Impero
Rendereſti in tal guiſa, e al Genitore:
Ma il mio così ſareſti, e il tuo roſſore?
Il mio, perche da tutti
Mi vedrei rinfacciar d'averti reſo
Scelerato a' tuoi dì. Sareſti il tuo,
Perchè di tutti in odio
Pieno del tuo delitto, e da' ſeguaci
Rimorſi circondato, ah giungereſti
Tutti ad odiar. Deh, queſti eccеſſi evita,

Anima mia: sì non stancarti, o Clito,
D'esser l'amor de' tuoi, l'onor di Tebe,
De' Nemici il terror. Che se all'opposto
Ti lusingasse mai questo mio Ciglio:
Odiami pure allora, io tel consiglio.

Cl. (Ohimè, qual nuova è questa
Specie d'innamorar! Numi! E del Trono
Tanta virtù si priva? E chi a que' detti
Può serbarsi innocente?)

As. (Ah dal periglio
D'un impresa, che puole
Costarmi i giorni suoi, lontano, o Numi,
Custoditelo voi: lasciate ad altri
Questo rischio fatal.)

Cl. M'ascolta Aspasia.
Se l'occulto Rivale
Compisse il colpo: e in ricompensa il Padre
Quella man ti destina, ad accettarla,
Ne saresti capace?

As. Ah, che mi chiedi mai! lasciami in pace.

Son figlia ... oh Dei...!
Dovrei .... m'intendi?
Ma se t'accendi
Per me così:
Perchè parlarmi
Mio dolce Amore,
Così, perchè!
Vuoi tormentarmi
(Lo sò) così.
Se il Genitore
Di te mi priva,
Ah per dolore
Non sò s'io viva
Più lunghi dì. Son &c. *parte*.

SCE-

SCENA V.

Clito solo.

Cl. CHe laberinto è questo! ove mi volgo
Non trovo, che perigli:
Nè v'è chi mi soccorra, o mi consigli.
Là della Patria, oh Dio!
Lo scempio a meditar m'empie d'orrore:
D'un Rival traditore
Quà l'impresa m'agghiaccia,
E Aspasia a questo Sposa ho sempre in faccia.
E tacer mi conviene,
E non posso parlare: oh giuramento!
Oh promessa! oh destino! Ah se il Rivale,
Se potessi scoprir, colla sua morte
Saprei ben'io ... Ma che ragiono? Oh folle,
Inutile desio! Se immaginarlo
Nè pur mi lice. Ah già m'avvedo, Egisto,
Ch'altra via non mi resta,
Che prevenire il mio Rivale. Un'empio
Parricida mi vuoi? Lo son: mi guida
Ove ti piace. Eccomi. Addio rimorsi;
Addio: tutti vi perdo,
Perchè non ho valore,
Perchè nel petto mio trionfa Amore.

Sento,
Che a suo talento
Già mi trasporta, e guida,
Ov'è più l'onda infida,
Ove più freme il Mar.
Ed io non ho rimorsi,
Tal benda ho già sul ciglio,
Che privo di consiglio
Men corro a naufragar.
Sento &c. *parte*.

SCE-

SCENA VI.

Deliziosa nel soggiorno di Pelopida.

Pelopida, ed Ismene da parti diverse.

Is. AH, Signor, lode ai Numi,
Che a secōda de' voti,al primo arrivo
Al fin pur ti ritrovo.
Pel. Ismene, oh stelle!
Come in Tebe ritorni! Eri pur anzi
Pegno, ed ostaggio a stabilir la pace
Con altre Cittadine
De' Cretensi in poter! Chi mai ....?
Is. Tralascia,
Signor, queste domande. Affar più grave,
Che a svelarti ne vengo
Richiede or le tue cure. In Campo giunta
Colà, sappi, che intesi,
Che col furor di Cittadini ingrati
Egisto oggi dovria Tebe all'arbitrio
Consegnar del Tiranno; Onde sull'armi
E' pronto ogni Guerriero: e l'ora attende
Al venir stabilita.
Pel. E d'onde, o Ismene,
La Congiura t'è nota?
Is. A caso udii
Divisarne tra due
Del Reale Consiglio: incauti entrambi
Non prendean niuna cura
Di me, che ad altro intesa
Con arte allor mi finsi. Il Ciel cortese
La Congiura così mi fè palese.
Pel. E fia mai ver ....
Is. Di dubbj

Or

Or bisogno non v'è. Fè dell'esposto
Ne faccia il rischio a cui m'esposi. O quanto
M'affliggeva il vedermi
De' Cretensi in poter, senza aver agio
Di scoprirti il destin, che ne minaccia.
Pure il timor, che agghiaccia
I più forti talor da me bandisco
Per amor della Patria: In grembo al fiume,
In vista de' Nemici
Improvisa mi lancio, e in mezzo a un nembo
Di mille strali, e mille,
Che mi piovean d'intorno
Illesa alla Cittade, e a te ritorno.

Pel. Oh prode! oh generosa! Ah Tebe, ed io
Qual mercede potremo
Renderti in ricompensa?

Is. A me sol basta
L'amor tuo, quel di Tebe: e sol mi lagno,
Che non mi fè la sorte
A Pelopida figlia; onde potessi
Seguire a prò d'ognuno in miglior guisa
L'orme di tanto Genitor.

Pel. Ben'io
Posso il fallo emendar. D'essermi figlia
S'altra brama non hai,
Sposa di Clito al nuovo dì sarai.

Is. (Oh me felice!)

Pel. Or và. Lasciami solo;
Ma però custodisci
Cauta quanto esponesti.

Is. Al Mondo in faccia
Or che posso vantarmi,
Che tua Figlia son'io,
Abbastanza distinguo il dover mio.

Or che tua figlia io sono
Il mio dover rammento;
Nel petto mio già sento
Del Genitore il cor.
A meritar perdono
Non mi lusingo in seno:
So chi tu sei; ma a pieno
Non mi conosci ancor.
Ora &c. *parte*.

SCENA VII.

Pelopida, e poi Oreste.

Pel. OH Patria! oh Tebe! oh libertà, che tãto
Sudor ne costi!
Or. Oh rea sventura! oh sorte!...
Ah Signor...
Pel. Giusti Dei! che fù?
Or. Sorpresa
E' di Cadmo la Rocca, e l'Inimico
Per il contiguo Ponte,
Che da noi ne divide, ormai s'accinge
In Tebe a penetrar.
Pel Providi Numi
Di Tebe tutelari, i vostri Tempj
Ah diffendete voi: Voi proteggete
La nostra libertà: Scoprite al fine,
Chi la Patria tradisce. Oreste, oh Dio!
Se forse tu sapessi
Qual tradimento mai...
Or. Tutto m'è noto:
Dell'arrivo d'Egisto
So la vera cagion, tutta la frode
La rea congiura, il so: ma ti consola
Ne assiste il Ciel. De' Congiurati il Duce
Ti

Ti ſvelerà Clitarco.

Pel. Il ſervo forſe

D'Aſpaſia!

Or. Appunto. Egli a me tace il nome,

Che a te paleſerà.

Pel. Và: lo conduci,

Guidalo a me.

Or. Deh, non è tempo adeſſo

D'aſcoltarlo, o Signor. Penſi che Tebe

Di perderſi è in procinto! e che ſmarrita,

Più difeſe non ha? Se l'abbandoni,

Ah che farà. La tua preſenza è il ſolo

Neceſſario riparo.

Pel. E' ver, ſi vada

A incoraggirla. Il figlio

Tu frattanto ritrova: e il ponte entrambi

A difender correte: e in Tebe, Egiſto

Se non partì, s'arreſti.

Or. Ed a qual uopo

Ne comandi l'arreſto? Ah l'inimico

Più d'irritar...

Pel. T'accheta:

So che vuoi dir. Del violato ufficio

D'Ambaſciadore intendo

Sol di farlo arroſſir. Voglio, che veda,

Nel ſupplicio del Reo

Qual pena ei meritava, e vada poi

A narrar ſpaventato,

Che Pelopida veglia

A pro di Tebe, e ne difende il fato.

Vuò del reo nel giuſto ſcempio

Che conoſca il proprio errore;

Tinto in volto di roſſore

S'oda il fallo rintacciar.

A nar-

A narrar poi torni l'empio,
Che non manca a Noi costanza,
E che folle è la speranza,
Vana l'arte d'ingannar.
Vuò &c. *parte*.

SCENA VIII.

Oreste, e Aspasia.

Or. IN pubblico vantaggio
Di Pelopida al pari
Chi può tanto pensar! Ma andiam: si cerchi
Da me il suo figlio, e meco unito al Ponte
Testimonio oggi sia,
Ch'è necessaria ancor la destra mia.
vuol partire.

As Fermati. E' ver ...

Or. So che vuoi dirmi: Aspasia,
Di più non m'arrestar. *come sopra.*

Asp. Ma senti ...

Or. Ah troppo, troppo presto ne venghi
Ad insultar; Ma il Soglio
Hai da premere ancor: (Non dubitarne)
Di Cadmo è ver, che l'alta mole il tuo
Tiranno Genitore
Occupata ha poch'anzi, e che già spera
A momenti regnar, mercè d'Egisto
I vilissimi ufficj;
Ma oh vana! oh folle speme!
Che in nulla si risolve; E' la congiura
Alfin palese, o Aspasia: e la vedrai
Al recider d'un capo
Presto svanir.

Asp. (Che ascolto! Oimè!) Se lice
Di qual capo ragioni?

Or. A me fin'ora
Clitarco l'occultò! Ma trema: io credo,
Che a Pelopida in breve
Tutto paleserà senza dimora. (ra.
Asp. (Il timor, ch'ho per Clito, oh Dei m'acco-

SCENA IX.

Clito, e detti.

Or. CLito del Padre è mente, (diamo
Che entrambi al Ponte a sostener ne an-
De' Nemici il furor. Sai la sorpresa?
La congiura? i perigli?
Cl. Il sò.
Or. T'affretta,
Dunque n'andiam...
Cl. Parti..., verrò... *pensoso.*
Or. Ma sai,
Che l'indugio è delitto?
Cl. Il sò... *come sopra.*
Or. Che Tebe
Tutta ripone in noi la sua speranza?
Cl. M'è noto... *come sopra.*
Or. E perche dunque
Così t'arresti! Ah se d'onor ti senti...
Cl. Vanne; sull'orme tue vengo a momenti.
con impazienza.
Or. Parto, ma il tuo sembiante
Torbido parmi, e nero;
Dov'è l'ardir primiero
Del generoso cor!
Oh quante schiere, e quante
Incoraggir sapesti;
Se timido or t'arresti
Chi mostrarà valor? Parto &c. *parte.*

SCENA X.

Clito, ed Aspasia.

Cl. SOn pur teco una volta.
Asp. Ah Clito, ah dimmi,
Nella congiura hai parte? Io già ti leggo
In fronte il tuo delitto.
Cl. E' ver son reo
Cara per te. Della congiura al fine
Capo mi resi: e testimonio un foglio
Il tuo servo Clitarco
Ad Egisto recò.
Asp. (Numi son morta.)
Ah, che facesti mai,
Sventurato! infelice!
Cl. Ah, non parlarmi
Cara, così: Co' tuoi sinistri Augurj
L'anima mi trafiggi. Ah mi credevo,
Che opportuna un consiglio...
Asp. E qual consiglio
Posso darti coll'alma
Di timori ricolma i più funesti:
Sventurato, infelice, ah che facesti.
Son confusa... son smarrita...
Nel pensare al tuo periglio:
Ah non trovo più consiglio,
Tremo, oh Dio...
Ben mio,
Per te.
Ah t'invola, ah fuggi, evita
Il destin, che ti minaccia:
Ah il timore già m'agghiaccia
Parti, e involati da me.
Son &c. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

Ciro solo. (re!

OH Aspasia! oh tenerezze! oh speme! oh amo-
Per me fatal! Numi di Tebe, oh come
Nel timor del mio Bene
Agli occhi miei toglete or tutto il velo,
Che nascondea l'orrore
Del tradimento mio, del mio delitto.
Lacerato, trafitto
Da' miei fieri rimorsi, oh Dio mi sento
Già le smanie nel cor per mio tormento.
Or che farò misero me! perduta
E' gia la mia innocenza. Ah dunque è meglio
La vita terminar;
Ma giusti Dei
Pietà. Troppo mi pesa
Colpevole morir ... Come? che dissi?
Oh reo destino! Il fallo
Dunque emendar non posso? Ah sì, corriamo
La macchia vergognosa
Col sangue a cancellar. Non più dimora,
Si difenda la Patria, e poi si mora.

Gia da fieri rimorsi agitato,
Odo il suono degl'orridi Carmi,
Che m'invita a corregger tra l'armi
Il mio fallo, e già corro a pugnar.
Si difenda la Patria, si mora,
Che abbastanza già vissi fin ora,
Se mi lice pugnando spirar.
Odo &c. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Suburbana con Maeſtoſe Ruine d'antiche Fabriche; che terminano sù le Mura, e Porta della Città, Fiume con Ponte, che dalle Mura divide la Rocca di Cadmo, che vedeſi nell'altra Riva occupata da' Cretenſi.

Nell'aprir della Scena ſtrepito d'armi. Cretenſi ch'erano in battaglia co' Tebani, avendo guadagnato il Ponte, vengono riſoſpinti alla metà del ſuddetto nella venuta di Clito, a cui unitoſi Oreſte ſono da entrambi riſoſpinti all'eſtremità del ſuddetto Ponte: Ove Oreſte con altri Tebani ſoſtenendo i Nemici, Clito con altri rovinano il Ponte, alla cui caduta ſorpreſi i Cretenſi, ſi ritirano intimoriti, ed Oreſte rimaſto in cima alle ruine, prima di gettarſi nel Fiume per tornarſene a' ſuoi, rivolto a' Nemici dice.

Or. SEguitemi, o Cretenſi. Ecco la ſtrada,
Che in Tebe può condurvi. Arduo il camino
Se a voi ſembra, che addito, io l'intraprendo.
Venga pur chi ha coraggio. Ivi l'attendo.

Accenna la riva oppoſta, e poi ſi getta nel Fiume, ſeguito da' ſuoi.

Clito con Tebani, poi Pelopida con guardie ſeguito da Egiſto.

Cl. Tebani, Amici, al rovinar del Ponte,
D'Ore-

D'Oreste al chiaro ardir, mirate or come
Stupido è l'Inimico? Ah del timore
E' figlio lo stupor. Sì; non temete,
Quest'è un verace segno,
Che il Fasto in lui già manca; onde festiva
Tebe tutta n'esulta. Ah lieta tanto
Non fu, cred'io, quando d'Anfion la Cetra
Gli Abitatori unì, che tra le selve
Colle belve traean vita, e costumi.
Privi di leggi, e Numi
In guisa orrida e dura,
E primiera fondò le Patrie Mura:
(Ma il Padre ecco s'appressa. O come in volto
Gli scintilla il rigor!)

Eg. Ma per qual legge (*a Pelop. nell'uscire*
Il partir mi si vieta?

Pel. Acciò del tuo
Ministero incorrotto
Possi al fine oggi appien goderti il frutto.

Eg. Questo parlar....

Pel. Nò: tutto
Or ora intenderai. Clito, mi posso (*con ironia*
Applaudir delle tue belle prove
Di fede, e di valore? A prò di Tebe
Di tua felice impresa or quì tra l'Armi,
Dimmi, poss'io con te congratularmi?

Eg. (Doppio parlar.)

Cl. (Già mi scoprì.)

Pel. Favella
Clito, t'affretti tanto
A meritar mercede,
Sì poco a domandarla? Ammiro al sommo
La tua modestia.

Cl. Ah Padre... un figlio...

Tu vedi . . . (oh Dio mi perdo !)

Pel. Ah ſcelerato !
Anima vile ! Traditor ! Cuſtodi,
Que' fregi di Guerriero
Toglietegli d'intorno: e di catene
Aggravate il Fellone.

Eg. (Ohimè!)

Pel Poi reſti
Per qualche ſpazio con Egiſto inſieme
Spettacolo funeſto all'Inimico
D'ignominia, e roſſor.

Eg. Come! Riſpetti
Il Carattere mio
Dunque così ? ſenza cagion . . .

Pel. Son queſti
Del tuo impiego que' frutti,
Che t'accennai poc'anzi : E la cagione
Non diſpero, che Clito
Non ſia per rinfacciarti.

Cl. Ah Padre ....

Pel. Indegno !
T'accheta. Parlerai
Del tuo Giudice a fronte. A me Clitarco
Già il tutto fè paleſe.

Eg. Ed io . .

Pel. Dovrai
Di roſſore avvampar: veder la pena,
Che deſtinai già in mente a chi preteſe,
Scelerato, inumano,
Di tradire la Patria, il Suol Tebano.

Ah paventate indegni,
Perfidi ſenza onor. (*a vicenda.*
I voſtri rei diſegni
Provino il mio rigor.

Vit-

Vittima tu cadrai (*a Clito*.
Dovrai = Tu per rossore (*ad Egisto*.
Fremere, e sospirar.
Ah paventate indegni,
Per voi già stride il Fulmine;
Mostri d'infedeltà.
Non son più genitore
Perfido iniquo figlio, (*a Clito*.
L'iniquo tuo consiglio
Mi spoglia di pietà. (*ad Egisto*.
Ah &c. *parte*.

SCENA II.

Clito, ed Egisto con guardie.

Eg. Clito, così schernirmi! A me promettì
per Pisistrato ogn'opra. E poi sul Ponte
A trattenerne il corso a' suoi trionfi
Accorri sì feroce? Ah se più accorto
La promessa serbavi, or non saresti
Misero in questo stato: ed io di riso
Materia or non sarei. D'Aspasia Amante
Or và; spera la mano.
Cl. Ah parti, Egisto,
Involati da me.
Eg. Lo sò, ti spiace
I rimproveri udirne.
Cl. Ah dì più tosto,
Che la tua vista, oh Dio,
Più m'accresce l'orror del fallo mio!
Eg Sensi di debol'Alma,
Che a suo danno si pasce
D'una folle virtù. Sì t'abbandono:
Ma sì folle però, Clito, io non sono (*parte*

SCENA III.

Clito, poi Aspasia, ed Ismene.

Cl. DI Consiglier malvaggio
O accenti scelerati. Or più conosco
L'enormità del mio delitto. Ah dove
Infelice m'ascondo? Ah con qual fronte,
Con qual coraggio in Tebe
Soffrirò gli altrui sguardi,
Se il rimorso, l'orror di tanto eccesso,
Sì orribile mi rende ora a me stesso!
Is. Clito, qual ti ritrovo!
As. In quale stato
Mi conviene mirarti!
Is. Al nuovo giorno
Ti voleva a me sposo il Padre tuo:
Ma cinto di catene,
Ah di te, che sarà?
Cl. Morir conviene.
Is. Morir!
Cl. Sì, bella Ismene; Il Ciel previde,
Ch'io già d'Aspasia acceso
Ingrato ti sarei,
Onde provido scema i giorni miei.
As. (Oh fedeltà!) Ma queste
Del nostro amor non sono
Le nudrite speranze. Ah tu ti perdi...
E ti perdi .... per me. (*con passione veemente*
Cl. (Quel pianto, oh Dio,
Più mi trafigge il cor.)
Is. Clito se mori,
Benchè ingrato mi sei,

Incapace quest'Alma è di sollievo.
Io ... mi sento ... morir. *(affannata.*
Cl. Deh non piangete:
Prima del tempo, oh Dio, voi m'uccidete.
Ah le lagrime frenate,
Non piangete la mia sorte:
Cara, Amica, ah voi la morte
M'affrettate,
Oh Dio, così.
Cara, addio; Deh resta in pace.
Non dolerti, Amica, tanto,
Nò, non merta il vostro pianto
Chì ne' falli troppo audace
Già si rese in questo dì.
Ah &c. *parte fra guardie*

SCENA IV.

Aspasia, Ismene, poi Oreste.

As. ISmene?
Is. Aspasia?
As. Oh Numi.
Is. Al colpo atroce,
Misere! Che farem?
As. Nol sò. *(restano entrambe pensose.*
Or. (Non erro.) *(nell'uscire*
Aspasia con Ismene ... (Oimè! pensose
Gemon tra lor!) per qual destino Aspasia,
Ismene oimè! Sì meste? onde deriva
In voi tanto dolor?
Is. D'aspra catena
Dunque non sai, che Clito
Fu aggravato poc'anzi?

Af. E che a momenti
S'avvicina a morir?

Or. Ma la cagione!
Parlate.

Af. Ah, ch'egli Duce
Della Congiura fu ſcoperto, e al Padre,
E al Popolo ſdegnato
Clitarco il ſoſterrà.

Or. Che dite! E pure
Io crederlo non poſſo. Ah queſta è forſe
Una calunnia infame. Io dall'accuſa
Illeſo il renderò; Che mal s'accorda
In un'oggetto ſolo a un tempo ſteſſo
A danno, e a prò di Tebe
Difeſe, e tradimenti. Un Traditore,
Nò chiamarſi non può,
Chi la Patria ſalvò col ſuo valore.

Af. Oh generoſo! Ah ſiegui
A favor d'un'Amico,
Siegui così. Nelle di lui difeſe
M'avrai ſempre Compagna. Ah sì, vedrai
Quanto farò Di conſervar ſi tratta
Nella ſua vita il neceſſario ſcudo,
La difeſa d'ognun.

If. Sì, ſarò a parte
Anch'io di voſtre cure:
Sempre fida ſarò tra le venture.

Or. Io però tanto zelo
In voi non ſo capir. Ditemi: Entrambe
Forſe l'amate?

If. Io l'amo,
L'adoro, è ver, nol niego.

Aſp. Oreſte, oh Dio,
Ah che pur troppo egli è l'Idolo mio.

Non

Non vedi, ch'io moro
Se 'l miro in periglio,
Che palpito ognor?
Io l'amo, l'adoro,
Mi ſtruggo d'amor.
Ma il fato, la ſorte
Se vuol la ſua morte,
Col dolce Teſoro
Morire ſaprò!
Ah troppo l'adoro,
Mi ſtruggo d'amor.
Aita, conſiglio,
Difendi l'amico:
Ma un'aſtro nemico
Sventure predice
All'alma infelice,
Al miſero cor. Non &c. *parte.*

SCENA V.

Iſmene, ed Oreſte.

Or. DUnque Iſmene, tu ancora
Tanta hai pietà per Clito,
E sì poca per me.
Iſ. Sentimi Oreſte;
La tua gloria, il tuo nome
La tua virtù, il valor, per cui t'ammira
Tebe, e t'adora (io lo confeſſo) in ſeno
Dovria deſtarmi amor: ma ſe non t'amo,
Incolpane il deſtin, che già mi reſe
D'un'altro Amante, e che queſt'alma acceſe.

Se ad altra face
Arde il mio cuore,
Soffrilo in pace,
Colpa è d'amore,
Che d'altro ſtrale
Già mi ferì.
Io che non t'ami,
Non t'odio almeno;
Ma s'altro brami
Deſtarmi in ſeno,
Lo ſperi invano
Per or cosi. Se &c. *parte*.

SCENA VI.

Oreſte ſolo.

ORefte udiſti? Oh Dio! Dunque ſe Clito
Si laſciaſſe perir, da Iſmene un giorno
Forſe ottener potreſti
Quell'amore, che tanto... Ah nò, non fia
Vero mai tal penſier. Sì non ſi dica,
Che per folle deſio
L'amicizia tradiſca, e il dover mio.
Ah più toſto il Ciel m'opprima,
Ch'eſeguiſca un tal conſiglio.
Un'Amico in tal periglio
Nò, non deggio abbandonar.
Per deſio di folle Amante
Di laſciarlo un ſolo iſtante
M'arroſſiſco nel penſar.
Ah &c. *parte*.

SCE-

SCENA VII.

Soggiorno di Pelopida con Tavolino, e foglio ſu di eſſo, e ſedili all'intorno.

Pelopida con Nobili, Cittadini, e Guardie.

Pel. TEbani, è quello il foglio,
accenna il foglio ſul Tavolino.
Che un Reo di gran delitto
Alla morte condanna. Ognuno, io credo,
Che ſi rammenti, qual recente, al Nume
Solenne giuramento, e con qual legge
Da noi ſi proferì. Che chi voleſſe
Tradir la libertà, morir doveſſe.
Ma allor, chi avria penſato,
Che un'Alma ſcelerata a queſto ſegno
Dar ſi poteſſe? E pure
(Inorridiſci, o Tebe.) E pure in Clito,
Sì nel Figlio ribelle,
Che più non è mio Figlio, alma trovoſſi
Scelerata così. Dunque la pena
Al misfatto preſcritta
Ormai riceva: E in avvenir di freno
Serva, di norma altrui. Giudice ingiuſto
Nò, non vedrete un Padre. Olà l'indegno
ad una comparſa, che parte.
Con Egiſto quì venga: Uno al roſſore,
L'altro ad udir l'eſtrema ultima ſorte
Del ſuo deſtin, che lo condanna a morte.

SCENA VIII.

Oreſte, e detti, poi Aſpaſia, ed Iſmene.

Or. SIgnor, poc'anzi udii,
Che reo di fellonia venga il tuo Figlio

Acccusato, e proscritto; onde quì sono
La temeraria accusa
Accinto a dileguar. Nò, non difende
A rischio della vita in mezzo all'armi,
La Patria un delinquente,
Una calunnia è forse. Egli è Innocente.

Pel. Volesse il Ciel non fosse reo; ma temo,
Che il tuo cuor generoso
Impresa troppo dura
S'accinga a sostener. Basta: Ei quì viene
Per cenno mio. Vedrai
Ne' suoi detti qual'è ... Ma dove Aspasia,
nell'uscire.
Ismene ove venite? Ah non sapete,
Che quì di trattenersi
Non lice al vostro sesso?

Asp. Quando abbiamo che dir, lice, è permesso.

Is. Sì, non sdegnarti. Abbiamo
A favore di Clito, or che si deve
Quì giudicar, per l'innocenza sua
Molto da dir.

Pel. Dunque a piacer ciascuna
S'arresti pur: ma forse
Inutili saran le vostre cure,
Debole la speranza:
Basta Clito già viene.

Asp.) *Is.*) *a 2* Alma Costanza.

SCENA IX.

Clito in catene tra le Guardie, Egisto, e detti.

Eg. PElopida, ma dimmi, e sino a quando
D'un Publico Oratore
Gioco ti prenderai? Forse pretendi

Ch'io

Ch'io lo ſopporti? Ah tanti oltraggi io giuro,
Che a vendicar ben toſto . . .

Cl. Olà ſuperbo
Taci: Così ragioni
Di Tebe al ſommo Duce? Ah ſe tra ceppi
Come lo ſon, non foſſi
Ben pentir ti farei . . . .

Pel. T'accheta indegno: E tu non ſai chi ſei?
Dovevi in altra ſorte
Queſti ſenſi nudrir. Tacete entrambi;
Che ad altro oggetto io quivi
Or vi feci affrettar; nè di biſogno (*a Clito*
Il mio decoro ha più del tuo ſoſtegno.

Cl. Dunque ammutiſco, o Padre!

Eg. (Ardo di ſdegno.)

Pel. Sì, sì: m'aſcolta, e a rammentar comincia
Con chi parli, chi ſei, qual foſti un giorno,
Che di renderti adorno
D'ogni virtude il ſeno
Un Padre procurò: Che in faccia mia
Uſo non foſti mai
A mentir con viltade: E queſta volta
Penſa, che più d'ogn'altra io non diſpero,
Che candido riſponda, e più ſincero.

Cl. Signor . . . .

Pel. Taci. La ſerie
Troppo preſto confondi,
Laſcia pria, ch'io finiſca, e poi riſpondi.
Si coſpirò poc'anzi
Contro di Tebe, e di tradir tentoſſi
Col ricever di nuovo
Le leggi da un Tiranno
La Patria libertà. Della Congiura
A me ti ſcoprì Duce

Cli.

Clitarco or or. Di fellonia t'accusa
Un tuo foglio, e il commercio
Di segreti congressi,
Che con Egisto avesti, i suoi consigli,
Il tuo consenso; onde in obligo sono
D'esser Giudice tuo.

Cl. Io di perdono,
Padre....

Pel. T'accheta. Ancora
Tutto il mio cor non dissi, e mi confondi:
Lascia pria, che finisca, e poi rispondi.
Del mio giudizio, o Clito,
Mercè quel grado in cui mi vedi, è dunque
Al Tribunal commessa
La tua sorte, il destin; ma se d'Astrea
Le sagrosante Leggi
Sospetti, che Pelopida
Possa violar; Parla, e favelli teco
Ciascuno pur; che in questo punto stesso
La mia suprema autorità depongo
Per ora in altra man: da cui...

Cl. Che dici!
Io dubitar di te? Con quest'idea
Troppo avvilisci, o Padre,
La gloria tua. Qual'altra man potrebbe
Della tua più incorrotta
Al Tribunal d'Astrea la sagra lance
Appressarsi a trattar? Nò, nò: abbastanza
E' nota la tua fè; Quindi prescritta
Da te qualunque sia,
Sempre giusta sarà la sorte mia.

Asp. (Oh troppo incauto!)

Is. (Oh troppo
Generoso a suo danno.)

Or. (Quanto di lui si fida !)
Eg. (Oh folle inganno .)
Cl. Ma perche sì pensoso ,
Padre , or ti miro ?
Pel. In mente
Volgo , che delinquente .
Da tante prove , e tante già convinto
Presso me comparisci ; Onde in quel foglio,
gl'accenna il foglio sul Tavolino .
Vanne , prendilo , e leggi : ivi segnato
Da questa man vedrai qual'è il tuo Fato .
si pone a sedere , e con esso il seguito .
Cl. Padre , e Signore , il cenno
Eccomi pronto ad ubbidir . Da questo
accostasi al Tavolino , e preso il foglio lo bacia .
Bacio , che in esso imprimo , ah riconosci ,
Ch'io la tua man , che i falli miei condanna,
Nò , non chiamo tiranna , anzi l'adoro ,
L'apprezzo ogn'or: Ma da mè il foglio al fine
Leggasi . *lo spiega* .
Is. (Or sì , che mi s'agghiaccia il cuore .)
Asp. (Ismene , ah non provai pena maggiore.)
legge .
Cl. *Perche ad onta de' Numi, empio, ed ingrato*
La legge calpestasti , il giuramento ,
Della Patria nemico , e scelerato ,
Ribelle perche fosti in quel momento :
Clito , restar non deve invendicato
Di tua Congiura il nero tradimento ;
Và dunque , e mori , e del supplicio all'Ara
In Tebe ad altri ad esser fido impara .
Pelopida così .
Is. (Che ascolto ? oh Dio .)
Asp. (Numi aita , pietà dell'Idol mio .)

Pel. Clito, leggesti?
Cl. Alla sentenza, o Padre,
Piego la fronte.
Pel. Or và....
Or. Nò, nò: Perdona
Signor, se il tuo decreto, a cui s'accheta
Un Figlio per rispetto,
Oreste or non approva: Odi un momento
Qual ne sia la cagion.
Pel. (Semplice!) Parla,
Addur che mai vorrai?
Or. Che d'un delitto,
Signor, non è mai reo
Chi nol compisce. E' vero,
Che la colpa palese in faccia al Mondo
Reo lo dichiara: Ma pur troppo ancora
E' ver, che un delinquente,
Che detesti l'error torna innocente.
Ciò però non gli giovi:
Voglio, che di castigo il suo reato
Abbia bisogno; Il suo valore ancora,
Che la Patria salvò, di cui ne sono
Testimonio con altri, ha pur bisogno
Di premio, e ricompensa; Onde vedremo
Se a morire costretto
Sarà chi dei premiar.
Pel. Dicesti?
Or. Ho detto.
Asp Tutto però non disse. Ascolta. Il Figlio
Del figurato eccesso
Nò il colpevol non è. Che sia ciò vero
Dimmi, della Congiura
Chi reo l'accusa? un foglio!
Clitarco forse? Ah testimonj entrambi

De-

Deboli a condannarlo. Io ſon la rea,
Son'io. Sappi che amante
Mi ſtudiai di ſedurlo,
Perchè Tebe tradiſſe: Ei d'ubbidirmi,
Se nol ſai, finſe allor, che ſcriſſe il foglio,
Che Clitarco recò, perchè ſicura
Foſs'io della Congiura,
Ne procuraſſi intanto al gran diſegno
Un'altro eſecutor. Di queſto fallo.
D'avermi sì deluſa è delinquente.
D'ogn'altra colpa poi egl'è Innocente.

Pel. Dunque complice ancora (*s'alzano tutti.*
Aſpaſia ſei del fallo?

Cl. Anzi di Tebe
Ella fu la difeſa. Ah tu non ſai
Di quell'Anima bella
Tutti i pregi; o Signore. Ella moſtrommi
Dell'enorme attentato
Tutto l'orrore: il merto ella m'eſpreſſe
Di chi ſerba la fede:
Mi pregò, mi ripreſe; ond'io tornando
Nella ſtrada d'onor....

Pel. Non più: t'accheta.
Dimmi Aſpaſia, t'avanza
Altro ancora da dir?

Aſp. Diſſi abbaſtanza,
Ch'io ſon la Delinquente,
Che a lui creder non dei,ch'egli è Innocente.

Iſ. Che ſe nol foſſe? Ah penſi,
Rammenti, che poc'anzi a me in Iſpoſo
In ricompenſa il prometteſti? A morte
Se adeſſo lo condanni,
Come evitar preſſo di me la taccia
Potrai di poca fè! Signore, ah troppo

Mag-

Mancarefti a te ftesso,
Alla fperanza mia. Nò, nò, di vita
Oggi privar nol puoi,
Se alla promeffa tua mancar non vuoi.

Pel. Dunque dovrò cangiarmi. E ben m'afcolti
Ogn'un per pochi iftanti. Io la gran lite
Già m'accingo a compor. Tacete, e udite.
Perche di fede, o Ifmene,
Mancar non foglio, in questo punto iftesso
Della deftra del Figlio
Difponi a tuo piacer.

Cl. Come!...

If. Nò, Clito,
Non dubitar, non ti farò importuna:
Fidati a me. Della fua deftra dunque (*a Pel.*
Se mi lice difpor, deggio ad Afpafia
Cederla, che in amor già mi prevenne,
E che n'è degna più di me. Che dici,
Signor? Forfe t'opponi
Al tuo libero dono!

Pel. Io lo potrei...
Ma fe 'l brami fi faccia. A lei la mano
Porgi dunque ora Clito.

Cl. Eccola: Il cenno
Efeguifco così.

Dà la mano di Spofa ad Afpafia.

Afp. Stupida anch'io
Spofo t'accetto. (Ma nel dono ah fento,
Che fmarrita già fon tremo, e pavento.)

Pel. De' tuoi voti a feconda ecco adempita
La mia promeffa, o Ifmene; Or s'adempifca
Il refto ancora. Odi: tuo Spofo il Figlio

ad Afpafia.

Permifi, perche aveffe il voftro amore

Il ſuo caſtigo ancor. Però s'eſtingua
Queſta face a momenti,
Ch'eſſer potria fatale: e ſia tua pena
Saper, che queſt'amore è a lui funeſto,
Ch'è il Teſtimon verace,
Che la conferma reo della Congiura.

Aſp. (Oh preſago timor di mia ſventura.)

Pel. E perche nel decreto
Abbia il ſuo premio ancor, la ſua mercede
Oggi il valor di Clito,
Che la Patria difeſe; Oreſte, a lui
Toſto ſi rendan l'armi, ed in trionfo
Faccia pur degna pompa
Del ſuo nobile ardire;
Ma trionfante poi vada a morire.

Aſ. Oh ... Dio! ...

Cl. Padre, di nuovo
Il tuo ſaggio decreto or riſpettoſo
Venera il figlio.

Or. Ah nò: pietà. Rivoca
Il tuo voto, Signor. Conſerva a noi,
A Tebe il Difenſor: Non funeſtarla
Tanto con la ſua morte.

Aſ. Ah sì, ti cangia,
Padre, che tal ti poſſo
Ora chiamar: Cangiati sì, per queſte
Lagrime, che al tuo piede (*s'inginocchia.*
Io ſpargo di dolor. Pietà.

Iſ. Clemenza,
Eccomi a' piedi tuoi, di Tebe a nome
Eccomi ad implorar. Mira ciaſcuno
Come l'attende.

Aſ. Oh Dio! Salvalo.

Iſ. Al fine

Ram-

Rammenta, che è il tuo figlio,
Che il Genitor tu sei.

Pel. Non più: Sorgete. (oh Dei!)
Per lui non v'è pietà. Sì, mi conviene
Di lasciarlo perire,
Nò, nol posso salvar: deve morire.
Ah, se'l condanno a morte
Non son crudele, ingrato;
Son Padre sventurato
Vittima del dolor.
Vuole così la sorte,
La legge lo condanna,
E meco è più Tiranna,
Perchè son Genitor.
Ah, &c. *parte con seguito*

SCENA X.

Clito, Aspasia, Oreste, Ismene, Egisto, e Guardie.

Is. Amica,
Cl. Ah Sposa Amata.
Eg. Aspasia.
As. Oh Numi!
Eg. Meco t'affretta: andiam...
As. Tacete, oh Dio!
Ah che m'avvene mai? ... dove son'io?
Misera. me. (*resta stupida.*
Cl. (Sposa infelice, il duolo
Fuor di se la trasporta.)
As. Ah rinovate
Ecco di nuovo le Tragedie Avite
In quest'istesso suolo. Atreo? Tieste?
(Oi-

(Oimè!) perche alle voſtre
Menſe chiamarmi! Ah ſcelerati.

Cl. Ah tanto
Non tormentarti, o Spoſa,
Non t'avvilir. L'affanno mio più fiero
E' il tuo duol, la tua pena.

Aſ. Ah Clito, ah Spoſo,
Di te vedova, e priva
Che mai farò? Ma voi,
Giuſti Numi del Cielo,
Deh per pietà abbreviate i giorni miei,
M'affrettate il morir. Togliete almeno,
Togliete alla mia mano
Queſt'ufficio crudele. Amici, è meglio
Le pene terminar. Lo Spoſo, Amici,
Vi raccomando. Ai fortunati Eliſi
M'incamino mio Bene. Addio ... ma i lumi
A te chi chiuderà? Con man pietoſa
Vorrei ... ma poi ... Qual nuovo
Dubbio crudel m'affanna?
In qual paſſo ſon'io ſorte Tiranna.

Nò, non mi ſo riſolvere,
Se parto ... o teco io reſto:
Oh Dio, che affanno è queſto
Vorrei ... ma no ... Ben mio
Corro, vado a morir.

Sì ti precedo, o Spoſo,
Così vuol la mia fede:
Ma pigro intanto il piede
Mi niega di partir.

No, &c. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

Clito, Oreste con guardie, Ismene, ed Egisto, che partono subito.

Cl. ISmene, Egisto, Amici, andate ... oh Dio ...
Non tardate ... in mia vece
Consolatela almen.
Is. Vado, il pietoso
Ufficio non ricuso. (*parte.*
Eg. Parto, ma del tuo duol te sol ne accuso. (*par.*
Or. Amico, or che siam soli
Posso dirti, che forse oggi vivrai
Per opra mia?
Cl. Per mia cagione, Oreste,
Ah non renderti reo. Lascia tal cura,
A me più non pensar. Lo vedi, Amico,
Fin dove m'ha ridotto il mio destino,
Che mi porta a morir. Non me ne lagno,
Dolermene non sò, quando a mio costo
S'impara ad esser Saggio. Ah sol ti chiedo,
Che consoli il mio Bene,
Nè l'abbandoni, oh Dio, fra tante pene.
Or. Tutto per voi farò; ma v'assicuro,
Che dal destin severo
Entrambi di salvarvi io non dispero. (*parte*

SCENA XII.

Clito, poi Egisto, che torna.

Cl. NUmi del Cielo, ah voi
Secondate pietosi i miei desiri.
Negl'ultimi respiri

Con-

Consolatemi almen. L'Idolo mio
Fate, che al mio morir non senta .....
Eg. Oh Dio!
Clito, da te dipende,
Se Aspasia vuoi, che viva (io la trattenni)
Perchè col ferro in man volea ....
Cl. T'intendo.
Dunque tenace ancora
Persiste di morire?
Eg. Odimi. In vita
Ella si serberà, purchè la tua
Necessaria salvezza
Sii pronto a secondar. Sappi, che il varco
Offresi aperto alla tua fuga ....
Cl. Ah taci.
A me fuggire? Indegno!
Di ciò più non parlar.
volgendosi altrove sdegnato.
Eg. Ma senti almeno,
Giacchè morta la vuoi ...
Cl Deh parti.
Eg. Oh Dei,
Dunque nemmeno brami
Gl'ultimi accenti udir d'una infelice?
Quanto barbaro sei. (*in atto di partire.*
Cl. Parla. Che dice?
Eg. Dice, che non sà vivere
Senza di te un momento,
Che a sì crudel tormento
Resistere non sà.
Che se fuggir non curi,
Dice, che al mio ritorno
Saprà finire il giorno,
Prima di te morrà. Dice, &c. *parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Clito solo.

MOrrà prima di te! che angustia! Egisto?
Numi partì! Clito, che fai? che pensi?
Ah che risolvi al fin? nol sò: se fuggo
Per me è troppa viltà: se poi m'arresto,
Ecco, che l'Idol mio di propria mano
Già si trafigge il Cor. Veggo già il sangue ...
Dalla crudel ferita . . ah qual funesta
Orrida immago è questa! Oimè qual gelo
Mi sento in ogni vena? Aita, oh Dei?
Aspasia, anima mia, sposa ove sei?
Vieni ritorna ... ah senti
D'un fido sposo .. Ma che veggo? oh Dio!
T'arresta Idolo mio .. dammi quel ferro ...
Il sangue tuo ... deh ferma .. a me ti volgi...
Ah che il crudel son'io
Lascia, lascia il tuo cor. Ferisci il mio.
Trapassami il petto,
Punisci un'ingrato,
Ma teco spietato
L'acciaro . . . .
Ah per pietà ferma, t'arresta:
Sospendi il colpo ancora.
Deh vivi in pace, e lascia sol ch'io mora.
Lascia, ch'io mora
Mio dolce amore,
Serbati in vita
Non più rigore ....
Oh Dio, parti sdegnata?
Ascoltami ove vai? Fermati ingrata!
Vuoi, che la fuga al fine ... ah chi ragiono?

Ah già si dileguò. Sposa infelice!
A morir corre altrove ... Il suo destino
Si poteva impedire. Ed io Tiranno ...
Barbaro, ed io ... che crudeltà! da tutti
Sento già detestarmi. Odo già l'ombra,
Che a rinfacciar mi viene
Stillante ancor di sangue ... Ah dove fuggo?
Misero! ove m'ascondo? Almen tramonti
Questo torbido giorno
Una volta per me. Son stanco al fine
Di più viver così. Venga, s'affretti,
(Che ormai più nulla temo)
S'acceleri la morte.
Già morì, già spirò la mia Consorte.

Ah mi si arresta il sangue,
Stupido il cor s'agghiaccia
Già della Sposa in faccia
L'ombra per me terribile
Pallida veggo errar.
Tremo ... fuggir ... vorrei ...
Vorrei ... da me nascondermi ...
La luce abbandonar ...

Ah &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Terreni nel Palazzo di Pelopida.

Ismene, ed Egisto.

Is. DUnque le nostre cure
Delude Clito, e di fuggir ricusa
Ostinato così!
Eg Tel dissi: ei troppo
si abusa della sorte. A minacciarmi
Sappi, che giunse ancor.
Is. Con questa fuga
Quel generoso cor comprar la vita
Stima viltà; Ma per qual'altra strada
La Tragedia impedir?
Eg. Se a me si dasse
Segreto ingresso, e a pochi armati, audace
Tentarei di rapirlo.
Is. Ah ti lusinghi;
Non lo sperar. D'onde si mira, è questa
Impresa, che in niun conto
Puol'eseguirsi: Onde ne lascia Egisto,
Il peso a me. Mi basta sol, che Aspasia
A suo danno la man per opra tua
Non precipiti ancora.
Eg. Ismene, e poi,
Che pensi oprar?
Is. Và, forse io non dispero
Di rendere il suo cor lieto, e contento.
Eg. Vado: ma mi sgomento
Di comparirle avanti. Ah sai, che a un'alma
Fuor

Fuor di misura afflitta,
Disperata abbastanza,
Treppo debol sollievo è la speranza.
,, Speme, che nulla giova
,, A un disperato Cor,
,, E' un van desio, che allor
,, Più lo tormenta.
,, E l'Alma, che non trova
,, Riparo al suo martìr,
,, E lieta di morir,
,, E' più contenta. Speme &c. *parte.*

SCENA II.

Ismene, poi Oreste.

Is. IO disperar non voglio (Oreste
Del tutto ancor. M'arrida il Ciel. Se
M'ama davero, un mezzo alla salvezza
Di Clito troverà. D'ingegno Amore
Più d'ogn'altro è fecondo. In traccia dunque
D'Oreste andiam. Duce dell'armi anch'esso
Molto potrà ... Ma viene a questa volta:
Propizia la Fortuna a me lo guida.

Or. Ismene, oh sorte infida
Del nostro Eroe! nella sua morte, ah noi
Non perdiam poco.

Is. E il generoso Core
D'Oreste lo permette? e nulla vuole
Intraprender per lui?

Or. Che far poss'io?
Parla? Tu che faresti?

Is. Il pernicioso
Troppo infausto decreto,
Farei, che dalle schiere, e dalla Plebe
S'intercedesse.

Or. Ed io
Di voci ſedizioſe
Autore comparir. Nò: il tuo conſiglio
Ha molto di periglio. Un'altro forſe
Miglior n'adoprerò, men periglioſo,
E inaſpettato ancor. Ma perche tanto
Affannarti per Clito,
Se ad Aſpaſia il cedeſti?

Iſ. Ella prevenne
La fiamma mia; Quindi diſcreta in tempo
In tal guiſa n'eſtinſi
In me l'ardor: Ma non per queſto in petto
Non mi parla per lui
Pietà pura, e innocente, e non hò pace
Finche ſalvo nol veda.

Or. Oreſte al fine
Può dunque luſingarſi
Dell'amor tuo?

Iſ. M'aſcolta. Il difenſore
A queſte noſtre mura
Se ſaprai conſervare, Io ti prometto
Di nudrire per te tutto l'affetto.

Se è ver, ch'al mio Ciglio
D'amore t'accendi,
Già udiſti il conſiglio:
Conſerva, difendi
Il noſtro ſoſtegno,
Di Tebe l'onor.

Così ti prometto
Allora in mercede
Dell'alma l'affetto,
La candida fede
Del core, la mano,
Me ſteſſa, e l'Amor. Se &c. *parte*.

SCE-

SCENA III.

Oreste, poi Pelopida.

Or. ORmai non più dubbiezze. Era mia cura
Già tutto d'impiegarmi
A favor dell'amico, e procurarne
La vita ad ogni costo. Or che il mio Bene
Me n'offre la mercè, più coraggioso
All'onorata impresa
Si dispone il mio Cor. Sì, sì, a morire
In vece di condurlo,
Venga meco nel Campo: ivi tra l'armi
Si mora, o l'Inimico
Si distrugga, si fughi, e Trionfante
Liberator di Tebe un'altra volta
Il Popolo l'ammiri, e allor vedremo
S'egli saprà soffrire,
Che il suo Liberator vada a morire.

Pel. Oreste, la sentenza,
Che si eseguisca è tempo. Ormai l'indugio
Nulla più giova. Alla sua pena al fine
Soggiacer deve il Figlio. Or và; Richiese
Di comparirmi un'altra volta innanzi
Pria d'inviarsi al suo supplicio. In queste
Stanze dunque lo guida,
Mi rivegga, trionfi, e poi s'uccida.

Or. Signor tanta costanza
Ragionando d'un figlio, che alla morte
Già condannasti, ah come mai nel volto
Puoi conservare? Inorridisco ...

Pel. Oreste,
Tu ricercar non dei

Gl'interni moti, che in me provo. Il Padre
Sappi, che a forza or vò celando in petto,
Perche Giudice deggio
Scordarmi d'esser Padre anche all'aspetto.
Vanne dunque: eseguisci.

Or. Or vado; e ammiro
L'intrepida virtù del tuo gran Core.
Ma scordarsi d'un figlio
E troppa crudeltà d'un Genitore.

Padre più Barbaro
Non vidi ancora,
Un Figlio perdere!
Voler che mora!
Divengo stupido,
Mi fai tremar.

Sono più docili
Le Tigri Ircane,
La Prole tenera,
Di te più umane,
Sanno difendere,
Sanno più amar.

Padre &c. *parte*.

SCENA IV.

Pelopida, poi Aspasia, ed Ismene.

Pel. NO', barbaro non sono, (gra
Quando d'Astrea Custode all'Ara Sa-
Delle sue giuste Leggi
La Vittima dovuta in Sagrificio
Son costretto a immolar. Calpesto, è vero,
I vincoli più sagri
Di natura così: Ma a queste prove
La giusta Dea distingue

La

La fè de' ſuoi Miniſtri; Onde ſon pago,
Che in me per norma altrui
L'eſempio ella aſſicuri
D'incorrotta giuſtizia ai dì futuri.

Aſp. Ah, Signor, per un Figlio
Sventurato, Infelice, e per la Spoſa
V'è qualche ſpeme ancor?

Iſ. Sì, v'è pur tempo,
Se vuoi, di conſolarla.

Pel. Invano entrambe,
Senza nulla ottener vi luſingate.
Ceſſate ormai, ceſſate
Di più ſperar, che al Reo
Poſſa la pena rivocar di morte.

Iſ. Oh ſognate ſperanze!

Aſp. Oh Spoſo! oh ſorte!

Iſ. Signor, giunge quà Clito.

Pel. A me ne viene
Or per l'ultima volta. (Amor di Padre,
Ah nò, non mi tradire a queſto paſſo.)

Aſp. (Se nō mi ſtruggo, oh Numi! Io ſon di ſaſſo.)

SCENA V.

Clito fra le Guardie, accompagnato da Oreſte, e detti.

Cl. A Rinfacciarti, o Padre,
Quivi non vengo...

Pel. Il sò: Ma ſe pretendi
Forſe grazia per te; Sol mi rammento,
Che facendoti Reo
D'ignominia, e roſſor mi ſei cagione;
Però doppia ragione
Ebbi di condannarti.

Asp. (Inorridisco
A tanta crudeltà.)

Is. (Sempre il rigore
Conserva più severo.)

Or. (Ma di salvargli il Figlio io non dispero.)

Cl. Ah Padre, io vengo
(Reo di morte, la vita
Non ti chiedo, non spero.) io vengo solo
D'ubbidienza, di fè, d'amor, di stima
A renderti un tributo in quel momento,
Che ne resta a' miei dì. Sò, che perdono
Non merito da te: ma d'impetrarlo
Almen per l'alma mia
Non diffido però. Sì, Padre amato,
Dalla mortal sua spoglia,
Già, che sciogl ier si dee, lascia, che in pace
Sen passi al suo soggiorno. Ah sì permetti
Di tal perdono in segno,
Che la paterna man, che mi punisce
Io baci, ò Genitor, l'ultima volta.

Asp. (Io mi sento morir.)

Pel. Clito, m'ascolta.
Al bacio d'un Ribelle
Negar dovrei la destra mia: Mà pure
Voglio appagarti. In essa
Dunque il Fulmine bacia
Vindice della Patria, e degli errori
Già commessi da te. Baciala, e mori.

Gli porge la mano senza mirarlo.

Is. (Numi, che crudeltà!)

Asp. (L'alma dal seno
Sen fugge per dolor.)

Or. (Quanto è severo:
Ma di salvargli il Figlio io non dispero.)

Pel. Clito, brami di più?

Cl. Pago abbaſtanza
Non ſono ancora. Al mio deſtino in braccio,
Se vuoi, che vada più contento, ah Padre,
Tu per me raſſicura
Del pentimento mio
La Patria vilipeſa, e grazia implora
Alle Ceneri mie. Dille che a lei
Chiedo perdono dell'ingiuria, e dille,
Che in cenere ridotto
Saprò adorarla ancora, e che moleſto
Ah mai più le ſarò!

Pel. (Che aſſalto è queſto!
Mi ſento intenerir).

Cl. Per mio ſollievo
Ti chiedo al fine (ah non negarlo a un Figlio
Moribondo in mercè) chiedo, che Aſpaſia,
L'afflitta Spoſa mia nel duro caſo,
Che tu conſoli, o Padre, ed in mia vece
La ricevi qual Figlia. A piedi tuoi
Eccomi ad implorarne...

vuole inginocchiarſi.

Pel. Ah ſorgi. (oh Dio!)
Non più. Di Padre in ſegno,
Eccoti Aſpaſia un pegno

abbraccia Aſpaſia.

Del mio verace amor. Di ſecondarti
Nelle giuſte tue brame in faccia a tutti
Gli Dei te n'aſſicuro.
E a loro in faccia a te mio Figlio il giuro.

Cl. Or non bramo di più. Mio Padre addio,
Addio mia Spoſa. Al fine
A morte andar conviene.

Aſ. Ah sì s'incontri

Il fine ormai delle ſventure eſtreme.
Vengo teco a morir .. morremo inſieme.

Cl. Ah che dici !

Pel. Ah che penſi !

Aſp. Ah Padre , ah Spoſo ;
Io penſo al mio dover . Teco morendo
Di propria man vicina al tuo ſupplicio ,
Delle più fide Spoſe
Vuò il coſtume imitar , così morendo
Servo alla gloria mia . Reſtare in vita
Non potrei ſe voleſſi . Udite ; e voi
Amici Spettatori
Or Giudici ne ſiate . Oggi mi veggo
Di Piſiſtrato prole , e di Pelopida
Figlia ad un tempo . Un per natura è Padre,
Per ſcelta l'altro. A quello deggio (oh ſorte!)
Riſpetto , e fedeltà : Queſto mi chiede
Gratitudine , e amor . Salva vuol queſto
Tebe , la libertà . Quello la brama
Oppreſſa , e in ſervitù : L'uno s'oppone
All'altro Genitore , e a qual de' due
M'impegno d'ubbidir ſorte ſpietata ,
O ribelle divengo , o ſono ingrata .
Ah queſt'orridi oppoſti
Fugganſi col morir .

Pel. Deh Figlia ...

Cl. Ah Spoſa ...

Aſp. Non più . Voi ſenza frutto
V'affannate per me . Nò dalla morte
Diſtormi non potrete . E' in noi la vita
Del Ciel libero dono .

Cl. E' ver , ma Giove
Tutto ne vuol l'arbitrio ,

Aſ. E Giove appunto

M'iſpi-

M'iſpira di morir. Da queſta Valle
Di miſerie feconda, e di delitti,
Vuol, che paſſi innocente
A' fortunati Eliſi. Ei già prevede,
Che ſe più vivo a mille ſmanie in braccio,
Alla Patria fatale
Col tradirla ſarò: Mi farò rea
D'ogni più nero eceſſo
Per dolor, per vendetta. E ſoffrirete
Placidi nella Figlia, e nella Spoſa
Perverſità sì moſtruoſa?

Pel. (Oh Numi!
M'occupa lo ſtupor.)

Aſp. Neſſun riſponde!
Parlate.

Cl. Ma .... la tua ....
Virtù ....

Pel. Ma la coſtanza ....

Aſp. Ah ſento ormai,
Che a vacillar comincia.
Cadrà.

Cl. Cadrà! Se a queſto ſegno dunque
Ne giungi ormai, che poſſo dirti? E' meglio
Spoſa diletta, è meglio d'affrettarſi
Innocente a morir. Sì, lo confeſſo,
Vittime volontarie
Di fè, di gratitudine, e d'onore,
Prima di farci Rei, morir dobbiamo.
Dunque meco t'affretta. Andiamo

Aſp. Andiamo. *(riſoluti*

Pel. Fermatevi ... ſentite ... ah qual conſiglio...
(Stelle! mi perdo) Ed io ... come ... potrei..

Cl. Non diſperare, o Padre.
Padre, chi sà? potran ſalvarla i Dei.

Asp. Sì, sì: Se ai Numi eterni
Sarà in piacer, che viva, a lor non manca
Providenza, e saper. Tu sol procura,
Che d'entrambi le spoglie
Esangui, inanimate un rogo istesso
Per sollievo dell'Alme arda, e consumi.

Cl. Sì, caro Padre, (i Numi
Non disprezzano i voti di chi muore,)
Insiem fa, che s'aduni
Il mio Cenere il suo: E un'urna istessa
E l'uno, e l'altro in se conservi.

Asp. E in essa
La nostra sorte scrivi

Cl. } *a 2* Sposa / Sposo andiamo: E tu resta; amaci, e vivi.
As.

Asp. Padre, addio . . .

Cl. Mio Genitore
Ah un' . . . . . .

Asp. Un sguardo solo

Cl. Sì, concedi a lei } che muore
Asp. Non negarlo a lui }

a 2 Padre addio; Non sospirar.

Cl. Mi consolo amato Bene.

Asp. Sposo amato, io mi consolo..

a 2) Che a vicenda le sue pene
) Ne verremo a consolar.

Padre &c. *partono tutti*.

SCENA VI.

Pelopida solo, poi Ismene, che torna affannata.

Pel. OImè! da qual letargo (soffro,
Mi riscuoto? Mi desto? Oh Numi, e

Che

Che di sua propria mano allor, che spira
Clito il mio Figlio, disperata mora,
S'uccida anche la Sposa? E lo permetto?
E lo io tolerar? Barbaro! e come
L'atto inumano..... Ah nò: Lei si raggiunga,
Si assicuri, e si renda
Illesa al Padre suo... Ma sì affannata
Ismene à che ritorni?

Is. Apportatrice
Vengo d'alte sventure. E' l'Inimico
Più feroce di prima in su le porte
Di Tebe a minacciar. Già corre Oreste
L'impeto a sostenerne...

Pel. Oh Stelle! E il Figlio,
Ove adesso si trova?

Is. Io non so dirti,
Che sia di lui. Sorpresa all'improviso
Nuovo accidente, ad altro non pensai
Sol che a renderti istrutto del periglio:
Ma ora torno a saper che sia del Figlio.

parte.

SCENA VII.

Pelopida solo.

PEr me vi sono ancora
Più sventure, e disastri? Or che mi giova
Sagrificare un Figlio,
Che ad onta del rigore è pur la mia
Delizia, il mi sostegno,
La tenerezza mia; se del Tiranno
Torna Tebe in poter? Barbare Stelle!
Ingratissima sorte!
Ingiustissimi Numi! Ah troppo ormai

Co-

Costanza pretendete ... Oimè ! sin dove
Mi trasporta il dolor ! Perdono, oh Numi,
Pietà : pietà d'un Padre,
D'un Cittadin fedele. Ah conservate
Nella morte del Figlio
La cara Patria almen ; che se nel Cielo
L'immutabil destino
Oggi n'ha scritta la ruina, oh Numi,
Mi s'affretti il morir. Sì, se non lice
Al Fato contradire,
Fate, che possa almeno
Tra le ruine in libertà morire.

S'affretti la morte,
Lasciate ch'io mora :
Che barbara sorte !
La Patria, fin'ora,
Che tanto difesi,
Perire dovrà ?
Che barbara sorte !
S'affretti la morte.
Nol posso soffrir.
Men corro al cimento
Cercando vendetta :
Tu Figlio, un momento,
Se mori, m'aspetta
Sul torbido Lete,
Ch'io vado a morir.

S'affretti &c. *parte*.

SCE-

SCENA VIII.

Gran Piazza di Tebe con prospetto di magnifici Portici, ove Clito Vincitore di Pisistrato, e de' Cretensi, torna sopra Carro Trionfale ornato di Bandiere, Trofei, e Spoglie tolte a' Nemici, e molti Prigionieri.

Aspasia, poi Ismene.

Asp. SOgno? deliro? o pur son desta? Il Padre
Pisistrato ritorna
Su le soglie di Tebe! e a rigettarlo,
Or che morir dovea,
Corre lo Sposo! E sola me qui lascia
Fra la speme, e il timor? Dal Padre, ò Numi,
Difendete lo Sposo, e dallo Sposo
Salvate il Genitor. Deh quando mai
Finiranno i miei mali?

Is. Amica, il pianto
Rasciuga, ti consola, e di morire
Oggi più non si parli. Il Cielo al fine
Pur-ne fa respirar.

Asp. Che dici Ismene?
Donde in te tanta spene?

Is. Ella in me nasce
Dalla piena vittoria
Dell'illustre tuo Sposo.

Asp. Ah dimmi Amica,
Del Padre mio che fu?

Is. Coll'altra Turba
Misero avanzo del distrutto Campo
Anch'egli sen fuggì.

Asp. (Respiro.) Ah dunque
(Non ingannarmi) è dunque ver, che torna,

Che

Che trionfa il mio Sposo?
If. Ormai dovrebbe
Colle spoglie de' Vinti, e Prigionieri
Quì comparir... Ma senti, ascolta,
Come l'aura risuona,
Percossa dall'applauso Popolare,
Tutta lieta, e festiva?

SCENA IX.

Clito sopra Carro trionfale, ornato d'Armi, Bandiere, e Spoglie de' Nemici, preceduto da Oreste, e da gran numero di Soldati con Prigionieri Cretensi, e seguito del resto dell' Esercito con Popolo festante, e le sudette.

Coro. Viva Clito, l'Eroe di Tebe, viva,
Asp. Oh sorpresa! oh contento! oh Sposo! oh giorno
Inaspettato, e nuovo! Ismene, ah piango,
Lagrimo di piacer.
If. Ne piange ancora
Teco Tebe giuliva.
Coro. Viva Clito l'Eroe di Tebe viva.
Cl. Non più Tebani, ai Numi
Ogni lode dobbiam. Delle Battaglie,
Delle Vittorie sono
Dal Ciel gl'arbitri ognor; Quindi devoti
Si consagrino a loro
In tributo gli applausi, i nostri voti.
scende dal Carro.
Or. O generoso Eroe
Sempre maggior ne' suoi trionfi stessi.
Cl. Cara, perche agl'..... *ad Aspasia.*
Non venghi or del tuo Sposo? A te dispiace
Forse

Forse la sua Vittoria?

Asp. In questo giorno,
Benche fatale al Genitore istesso,
Vedine il dispiacere in quest'....

Cl. Oh mia speranza, e pure
Ne respiriamo ancor ... Ma il Padre, Amici,
Quando ognuno s'affretta
Ad incontrar le vincitrici Squadre,
Non veggo il Padre ancora?

Is. Ecco il tuo Padre.

SCENA ULTIMA.

Pelopida con Guardie, e detti, sul fine Egisto.

Pel. FIglio, mio caro Figlio, alla tua mano
Deve Tebe in gran parte
Oggi la sua salvezza. In te ritrova
La sua difesa, i suoi trionfi: ah vieni,
Vieni al mio sen. Di Cittadin fedele
Agli obblighi adempisti; Ora dovrai
Cittadino ubbidiente
Alla sentenza soggiacer. Già sai,
Che Tebe....

Cl. Invendicata
Oggi non dee restar. Sì, lo rammento,
Tutto ricordo, ò Padre. Ed ecco il Capo
Che presento alla Scure.

Piega il ginocchio, e si cava il Cimiero in atto di Reo.

Is. (Oreste aita.
Deh lo difendi.)

Asp. (Oh Dio!
Salvami per pietà l'Idolo mio.)

Pel. Olà Custodi, ormai
Si recida....
Or. Che dici! Ah questo sia
L'unico cenno tuo
Trasgredito, ò Signore.
Pel. Oreste....
Or. Invano
Del Popolo ai suffragj
T'opporrai questa volta. Ah sorgi, ò grande
solleva Clito.
Di nostra etade onor. Vivi il consente
Il Cittadin, la Plebe,
E Pelopida stesso
Contradirlo or non può. Serbati in vita:
Vivi alla Patria tua.
Pel. Dunque di Tebe
Il Cittadin, la Plebe
Ne intercede or la Legge?
Or. Appunto, ed ella,
Nò, del suo difensore
Rimanere non sa Vedova, e priva.
Sì parlate, ò Tebani
Coro. Viva: Viva.
Pel. Figlio, giacchè la Patria
Oggi teco è indulgente, alla sua legge
Non voglio contradir. Sappi, ch'anch'io,
Perche fido le sono
Di tutto già mi scordo, e ti perdono.
Asp. (Respiro.)
Cl. Ah Genitore, io m'arrossisco
Nel pensare....
Pel. I tuoi sensi
Serba ad altra stagion. Taci, ch'Egisto
Frettoloso quà giunge.

Or. Or posso Ismene,
In mercede....
Is. Non più. La man di Sposa
Ti promisi, e otterrai.
Eg. Tebani, a voi
Or Creonte m'invia
Non più funesto Messaggier; Pentito
Del suo ingiusto favor per un Tiranno,
In libertà vi lascia,
Pace per me vi chiede, e brama solo
Amistade con voi. Quindi abbandona
Pisistrato per sempre, e la difesa
Della sua Tirannia. Eterna fede
Vi giura, e dal suo Regno, ove ritorna
Di serbarla promette
Intatta in avvenir: Ma i Prigionieri
Vi domanda in mercede,
Altro poi non pretende, altro non chiede.
Pel. Sciolgansi: E tu di Giove
Meco t'affretta all'Ara Sagra. I patti
Colà vieni a fermar. Nò: di vantaggio
Non cercano i Tebani. A lor sol basta
Di vivere, e morire
Colle lor patrie leggi; Onde sapranno
Difenderle gelosi
Dal dominio, e furor d'ogni Tiranno.

CORO.

E' del Ciel felice dono,
Preggio in noi la libertà.
E infelice è ancor sul Trono
Chi per lei morir non sa.

IL FINE.